

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI STRUMENTI DELLA POLITICA ESTERA ITALIANA

51° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 LUGLIO 2000

Presidenza del presidente MIGONE

INDICE**Audizione del Dirigente dell'Ufficio debito internazionale, crediti all'esportazione e relazioni finanziarie bilaterali del Dipartimento del Tesoro**

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 19 e <i>passim</i>	<i>COSTA</i>	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>
* ANDREOTTI (<i>PPI</i>)	5		
BOCO (<i>Verdi-l'Ulivo</i>)	5, 11, 12		
MAGLIOCCHETTI (<i>AN</i>)	18		
* PIANETTA (<i>Forza Italia</i>)	13		
SQUARCIALUPI (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	7, 8		
* TAROLLI (<i>CCD</i>)	15, 17, 18		
VERTONE GRIMALDI (<i>Misto</i>)	6		

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Fabrizio Costa, dirigente dell'Ufficio debito internazionale, crediti all'esportazione e relazioni finanziarie bilaterali del Dipartimento del Tesoro.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

Audizione del Dirigente dell'Ufficio debito internazionale, crediti all'esportazione e relazioni finanziarie bilaterali del Dipartimento del Tesoro

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli strumenti della politica estera italiana, sospesa nella seduta del 20 luglio scorso.

Siamo alla seconda audizione incentrata sul disegno di legge n. 4707, che vede come primo firmatario il senatore Tarolli, dopo che i due rami del Parlamento hanno approvato la legge per la riduzione del debito dei paesi poveri.

Ringrazio il dottor Costa per la disponibilità con la quale ha accolto l'invito della Commissione e gli cedo subito la parola per una introduzione che più sarà breve più lascerà spazio ad eventuali quesiti dei senatori presenti.

COSTA. Signor Presidente, quello del debito estero dei paesi in via di sviluppo è un tema estremamente affascinante e con molteplici implicazioni di ordine tecnico e gestionale. Esso ha una componente internazionale per quanto riguarda le relazioni tra Governi nella gestione del problema e incontra delle difficoltà di soluzione a livello bilaterale. Effettivamente per mantenermi in tempi ragionevoli dovrò concentrarmi sugli elementi chiave.

La relazione di accompagnamento al disegno di legge n. 4707 è peraltro molto esaustiva e centra i problemi. Uno degli aspetti che viene messo in rilievo (anche se non viene indicata la terapia) e che secondo me è uno dei motivi per cui la crisi debitoria è esplosa all'inizio degli anni Ottanta, nonostante venga spesso trascurato, è l'aumento dei tassi di interesse: i paesi in via di sviluppo non hanno mai fatto operazioni di copertura contro tale rischio, come accade normalmente per i paesi che si indebitano sull'estero, i quali cercano di neutralizzare il rischio di variazione nel tempo sia dei tassi di interesse che del corso dei cambi. Negli anni Ottanta, appunto, c'è stata un'esplosione dei tassi di interesse e ciò, unitamente al fatto che molti degli interventi finanziati con quel denaro non hanno avuto un esito favorevole, ha condotto alla crisi debitoria.

Vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che la terapia per i paesi in via di sviluppo è un problema all'attenzione della comunità internazionale

da più di quindici anni. Sono quindici anni, infatti, che i paesi creditori che partecipano al cosiddetto «Club di Parigi» hanno posto in essere operazioni di riduzione e cancellazione progressiva del debito per andare incontro a questo tipo di situazione. La prima iniziativa di riduzione del debito risale al 1988, quando venne prevista la riduzione di un terzo del debito dei paesi in via di sviluppo. Ovviamente stiamo sempre parlando dei paesi più poveri e più indebitati, la categoria di maggiore interesse. Due anni dopo venne deciso di portare la riduzione al 50 per cento e via via la percentuale è salita.

Vedo che nella relazione di accompagnamento al disegno di legge n. 4707 è contenuto un riferimento all'iniziativa multilaterale HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries*), promossa dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale, con la quale si è opportunamente messo l'accento sulla necessità di inserire le iniziative di cancellazione definite a livello bilaterale in un contesto di multilateralità. Ci si è, cioè, resi conto che la cancellazione del debito in via bilaterale non era sufficiente. Infatti, nonostante i paesi creditori in via bilaterale continuassero a cancellare quote del debito sempre più importanti, la situazione debitoria dei paesi poveri non mutava in maniera sostanziale. Proprio per questo motivo venne promossa nel 1996 l'iniziativa HIPC, che presenta due caratteristiche fondamentali. Innanzi tutto essa riguarda il complesso dei debiti dei paesi interessati agli interventi nei confronti di ciascuno dei creditori (governi, banche di sviluppo, organismi multilaterali, creditori al di fuori del Club di Parigi, creditori privati): tutti – ed è uno sforzo cooperativo – partecipano all'attività di riduzione progressiva del debito. Nel contempo si è passati da una condizionalità di tipo economico-finanziario (ovvero: «ti cancello il debito se tu poni in atto misure di aggiustamento macrostrutturale») a una condizionalità diversa che comprende, in particolare, interventi di riduzione della povertà. Il collegamento tra queste due variabili è il punto centrale per valutare l'eleggibilità di un paese.

L'iniziativa in ambito HIPC prevedeva una riduzione del debito nella misura dell'80 per cento; nel 1999, in occasione del Vertice G8 di Colonia, il livello di riduzione del debito è passato al 90 per cento. Successivamente, tra il Vertice di Colonia del 1999 e il recentissimo Vertice di Okinawa, i più importanti paesi creditori, tra cui anche l'Italia, hanno deciso di proporre ai rispettivi organi istituzionali (e quindi ai Parlamenti) di arrivare alla cancellazione totale del debito e la misura del cento per cento sta alla base del disegno di legge n. 4692 approvato due settimane fa.

La nuova condizionalità, come dicevo, è di tipo sociale: i paesi interessati agli interventi si devono impegnare a porre in essere programmi di riduzione della povertà. Ciò significa destinare le somme che risparmiano dal pagamento del debito all'aumento della spesa sociale (educazione, sanità e altre voci).

In tutta questa vicenda il Ministero del tesoro rappresenta il «creditore Italia» negli organismi internazionali; quindi i crediti assicurati a SACE, una volta che vanno in sinistro, ossia non vengono pagati e sono quindi indennizzati, finiscono al Ministero del tesoro. Per quanto

concerne i crediti in aiuto della cooperazione allo sviluppo – ne avete parlato qualche giorno fa con il ministro Petrone – anch'essi vengono ridimensionati o cancellati qualora il debito non sia sostenibile e anche questa è un'attività che vede il Tesoro in prima linea. Inoltre il Ministero è coinvolto anche in altri aspetti a carattere multilaterale in quanto – ripeto – rappresenta l'Italia presso gli organismi finanziari internazionali.

ANDREOTTI. Innanzi tutto vorrei sapere se è possibile ottenere dati precisi sulla spesa militare dei singoli paesi e quindi conoscere il loro grado di ottemperanza alle condizioni stabilite dai programmi sul debito.

In secondo luogo, desidero sottolineare come in questi giorni siano apparsi articoli piuttosto critici, tendenti a svalutare misure di riduzione o cancellazione del debito adottate con la definitiva approvazione del disegno di legge n. 4692. Secondo tali articoli la portata dell'intervento sarebbe sminuita dal fatto che si tratta di crediti sostanzialmente inesigibili.

Quindi, con riferimento agli ambiti di competenza propri dell'amministrazione alla quale il nostro ospite appartiene, vorrei avere una risposta più solenne su questo interrogativo, dal momento che l'argomento è apparso piuttosto spesso sulla pubblicistica di queste ultime settimane.

COSTA. Sulle spese militari non dispongo di elementi sufficienti a fornirle una risposta. Sicuramente il tema delle spese «non produttive» – così vengono considerate le spese militari – è all'attenzione degli organismi internazionali. L'invito principale da parte di chi si occupa di questo argomento è quello di mettere in secondo piano tali spese. In proposito, cito l'esempio dell'Uganda, il primo paese che avrebbe dovuto beneficiare della cancellazione del debito e che è stato sospeso per qualche mese dal programma perché coinvolto in attività militari al di fuori del suo territorio, quindi non per la sicurezza interna ma di tipo offensivo. Per tale ragione la comunità internazionale ha ritenuto giusto sospendere la cancellazione del debito.

Quindi, al di là di quanto prevede la norma, c'è una concertazione a livello internazionale per revocare o sospendere le iniziative in corso in presenza di fondate segnalazioni circa il mancato rispetto delle condizioni.

BOCO. Successivamente però il paese è stato riammesso.

COSTA. È stato riammesso la settimana scorsa dopo che è stato verificato che il paese è in linea con la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 16 giugno 2000.

BOCO. Fa piacere saperlo. Mi permetto tuttavia di esprimere fortissime riserve sulla decisione di riammettere l'Uganda ai programmi di cancellazione del debito. L'accertamento del rispetto della risoluzione ONU da lei citata, infatti, deve essere stato puramente formale, dal momento che non è stato ritirato nemmeno un militare dal territorio dell'ex Zaire.

È cambiata solo la popolazione che viene bombardata: prima era quella dell'ex Zaire ora è quella del Ruanda.

COSTA. Sulla questione dell'inesigibilità, sollevata dal senatore Andreotti, effettivamente siamo giunti ad una procedura internazionale che, di fatto, è fallimentare. Se volessimo sintetizzare il programma HIPC nei suoi aspetti meno politici, dovremmo dire che esso consiste nell'accertare l'inesigibilità del debito estero in rapporto alla capacità del singolo paese di produrre risorse e di far fronte agli impegni assunti. Questo accertamento, però, presenta notevoli problemi.

Pertanto, in tema di inesigibilità, appare necessario individuare meccanismi maggiormente trasparenti, anche in considerazione del fatto che tale concetto viene utilizzato da moltissimi paesi in via di sviluppo per giustificare qualcosa di diverso, il cosiddetto «debito ingiusto», che è quello che grava eccessivamente sulle popolazioni.

Anche questo è un problema, ma si colloca al di fuori del tipo di indagine da noi realizzata, che si caratterizza per uno studio statistico-finanziario della situazione del paese beneficiario. Noi sosteniamo che il debito è inesigibile quando, compiuta un'analisi della capacità finanziaria della controparte, rileviamo che il debito non può essere pagato sulla base delle risorse a disposizione.

Questo argomento mi permette di introdurre un altro tema che non ho sottolineato nella mia introduzione ma che, giustamente, viene ricordato nel disegno di legge n. 4707: la cancellazione del debito è un elemento importante ma non sufficiente a stabilire condizioni favorevoli di crescita economica.

È evidente che i paesi in questione avranno bisogno di tantissimi altri aiuti e la cancellazione del debito rappresenta solo il primo passo: sarà necessario rilanciare il commercio e trovare spazi finanziari. La crescita di questi paesi non può avvenire in una situazione in cui non c'è capacità di generare risparmio interno per finanziare lo sviluppo, ed è evidente che prima o poi essi avranno bisogno di accedere ai mercati.

La cancellazione del debito serve quindi da propulsore, da *start-up* di un processo finalizzato all'ingresso di questi soggetti sul mercato mondiale.

VERTONE GRIMALDI. Mi scuso in anticipo se divagherò dalla linea principale del dibattito odierno, ma voglio ritornare su una richiesta che avevo già avanzato nel corso di un'altra audizione perché mi sembra che stiamo affrontando un problema senza analizzare a fondo qual è il suo livello massimo di criticità.

Il debito dei paesi poveri è certamente molto diverso a seconda delle aree geografiche che consideriamo, Asia, Africa o America latina. In Asia, ad esempio, si registrano segnali di ripresa. La stessa Indonesia, che qualche anno fa ha conosciuto una gravissima crisi finanziaria, fa registrare una crescita economica. In America latina la situazione è differente da paese a paese, ma anche qui ci sono segnali di vitalità economica.

L'area geografica in cui registriamo una vera e propria voragine è l'Africa. A me sembra che il tentativo di trovare una soluzione mediana per tutti questi casi sia un'impresa disperata. Oltretutto il dibattito sul debito e sulla sua inesigibilità fa emergere la situazione spaventosa in cui sta precipitando il continente africano; situazione che richiederebbe uno sforzo particolare, dedicato esclusivamente alle problematiche di questa parte del mondo. Trattare i problemi dello Zaire come quelli della Birmania mi sembra un grave errore.

Pertanto, perché non approfittare della nostra conoscenza, per quanto approssimativa, dei problemi di queste zone per farci promotori di una conferenza internazionale sui problemi dello sviluppo in Africa, la cui situazione economica è paragonabile ad un barile di polvere che rischia di saltare in aria con conseguenze destabilizzanti non solo per il continente africano ma per l'intera economia mondiale?

È evidente che con le soluzioni prospettate da provvedimenti come quello appena approvato dal Parlamento non si ottiene molto. Lei stesso, dottor Costa, ha affermato che rendere inesigibile il debito non serve a fomentare lo sviluppo. L'adozione di provvedimenti più coraggiosi, come quelli prospettati dal senatore Tarolli nel suo disegno di legge, dimostra le nostre buone intenzioni ma, anche se gli sforzi sono sinceri, non dà alcuna garanzia di successo.

Ripeto, perché non promuoviamo una conferenza internazionale sull'Africa, visto che questo continente è ormai arrivato ad un punto critico che non si può più trascurare senza che ciò comporti conseguenze negative per l'intero pianeta?

L'attuale condizione economica di quell'area geografica richiede uno sforzo di tal genere e mi chiedo perché l'Italia non si fa promotrice di altri strumenti d'intervento, visto che quelli finora adottati non sono sufficienti e spesso rappresentano solo dei palliativi che non risolvono nemmeno i nostri problemi di coscienza. È ormai evidente che occorre tentare qualcosa di diverso.

SQUARCIALUPI. Signor Presidente, credo di aver capito che i programmi di riduzione della povertà sono una condizione per essere riammessi ai prestiti. Vorrei allora sapere chi controlla, chi esprime un giudizio su questi programmi, collegandomi in un certo senso a quanto diceva prima il senatore Boco.

Per quanto riguarda il controllo sull'effettivo rispetto degli impegni, le informazioni sono assunte soltanto a livello bilaterale, o è previsto anche l'apporto delle ONG, il cui scopo è soprattutto quello della carità e quindi possono essere un po' larghe di manica pur di aiutare in qualche modo un paese?

Sarebbe interessante sapere quali istanze internazionali sovrintendono al controllo sui programmi di riduzione della povertà.

COSTA. Questo è uno dei temi a cui ho solo accennato rapidamente. I documenti si chiamano «Programma per la riduzione della povertà e la

promozione della crescita» e sono concordati con il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale. Il paese che vuole beneficiare della cancellazione del debito deve produrre questo programma che è «di proprietà» del paese. Esso è il frutto di complessi negoziati con le realtà locali che possono vedere la partecipazione anche delle organizzazioni non governative.

Nel momento in cui il programma è varato, esso viene valutato dalla comunità internazionale e inizia il percorso per la cancellazione del debito. Pertanto l'incentivo a presentarlo è uno scambio: tu produci questo documento e cominci ad applicarlo; nel momento in cui comincerai ad applicarlo io ti cancellerò il debito.

SQUARCIALUPI. In realtà non parlavo tanto di riduzione del debito quanto di ammissione a nuovi prestiti: vorrei sapere se la procedura è la stessa.

Inoltre che ruolo ha il paese che concede il prestito? Lei ha parlato di Fondo monetario e di Banca mondiale, però il paese singolo – ad esempio l'Italia – che ruolo ha nel giudizio su questi programmi?

COSTA. Il programma di riduzione della povertà serve per ottenere la cancellazione del debito. La riduzione della povertà non è un requisito per l'accensione di nuovi prestiti, che in questo momento non sono realisticamente previsti perché nessuno presta soldi a paesi in condizione di insolvenza. Prima di tutto va risolto il problema del debito. Gli interventi che vengono fatti oggi a favore di questi paesi sono sotto forma di dono. La cooperazione allo sviluppo italiana e tutti gli altri donatori sia bilaterali che multilaterali intervengono fornendo doni.

I paesi che stiamo considerando non hanno la capacità di presentarsi di fronte a un qualsiasi creditore – Governo, banca, organismo finanziario – con una situazione che permetta allo stesso di valutare un merito di credito minimo per concedere nuovi prestiti. Ripeto, oggi questi paesi non hanno possibilità di raccogliere denaro «fresco» sul mercato. Pertanto la cancellazione del debito serve, da una parte, come incentivo per la riduzione della povertà, unica condizione praticamente prevista dal programma insieme a quella di non entrare in conflitto con altri Stati; dall'altra, a ripulire i paesi in via di sviluppo da una situazione finanziaria insostenibile per farli diventare nuovamente, con il tempo, soggetti di mercato.

L'effetto della cancellazione del debito si vede nel giro di qualche anno. Ovviamente nei primi anni questi paesi continueranno ad avere bisogno di assistenza finanziaria, a condizioni agevolate. Nessuno immagina e nessuno vuole che un paese ottenga la cancellazione del debito e cominci di nuovo a indebitarsi in maniera sconsiderata: c'è bisogno comunque di un quadro di regole idonee a garantire che, nel prosieguo, gli Stati ammessi al beneficio della riduzione o della cancellazione del debito non si trovino a ripercorrere la via dell'indebitamento incontrollato.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgerle tre domande. La prima concerne la questione dell'esigibilità sollevata dal senatore Andreotti. Mi riporta alla memoria le osservazioni fatte in questa sede da una collega oggi assente, la senatrice de Zulueta, in merito ad una vendita di crediti che sarebbe stata fatta da alcuni paesi tra cui, se non ricordo male, in qualche misura anche il nostro. In pratica, un soggetto terzo avrebbe la possibilità di esigere la riscossione del debito dai paesi debitori, procedura che ovviamente suscita molti interrogativi politici e anche morali. Vorrei sapere esattamente come stanno le cose da questo punto di vista.

È utile poi che lei ci dica il suo parere sull'utilità che può avere l'approvazione del disegno di legge, o parte del disegno di legge, del senatore Tarolli, tenuto conto del contesto parlamentare che prevede ormai pochi mesi di lavoro e quindi rilevanti difficoltà da questo punto di vista. Dovrebbe dirci cosa può essere fatto in sede di attuazione del disegno di legge precedente, cosa può essere fatto senza un intervento legislativo o se è necessario invece un intervento legislativo in senso pieno. A tale proposito la ringrazio per l'apprezzamento espresso sulla qualità della relazione che accompagna il disegno di legge n. 4707.

Terza questione. Ho impiegato diversi anni della mia vita a cercare di districare in sede storiografica la matassa degli indebitamenti internazionali dopo la prima guerra mondiale e la stabilizzazione delle monete, in particolare della lira (gli aspetti internazionali della «quota 90» se vogliamo). Ora, vorrei capire se si ripresenta ancora adesso un fenomeno di allora: paradossalmente coloro che erano più interessati ad annullare i debiti erano i creditori perché la combinazione di debiti di guerra degli europei nei confronti degli Stati Uniti e riparazioni di guerra dovute dalla Germania ai paesi europei introduceva degli elementi di instabilità nei rapporti finanziari internazionali che potevano contribuire alla destabilizzazione del sistema monetario. La *lobby* più forte a favore dell'annullamento dei debiti era costituita dai futuri creditori: erano i banchieri (in quel caso americani) che volevano prestare altri soldi per riscuotere le commissioni di un'intermediazione che poi finiva sulle spalle di chi acquistava le singole obbligazioni. Ricordo che ci fu un prestito all'Italia di Mussolini gestito dall'alta finanza degli Stati Uniti.

Esiste qualche cosa di simile? Lo dico in forma semischerzosa: esiste una sorta di falsa coscienza di noi paesi ricchi che annulliamo i debiti e nello stesso tempo ci prepariamo, una volta instauratasi una fase di crescita, alla concessione di prestiti, questa volta a titolo oneroso?

COSTA. Per quanto concerne la vendita di parte dei crediti del nostro paese nei confronti dei paesi in via di sviluppo, tecnicamente l'Italia ha realizzato solo un'operazione di tesoreria che non ha affatto modificato l'accordo in tema di ristrutturazione del debito estero dei paesi poveri.

L'Italia non ha partecipato nemmeno ad altre operazioni, come quelle di *buy-back* da parte di paesi ex debitori. La Polonia degli anni Ottanta, per esempio, era un paese fortemente indebitato che ha compiuto poi un percorso di risanamento tale che ad un certo punto le ha permesso di chie-

dere alla comunità internazionale la possibilità di riacquistare una parte del suo debito. Non mi risulta che vi siano state cessioni di crediti da parte di Stati terzi a soggetti privati a fini speculativi.

Come ha affermato il ministro Petrone in una precedente audizione, esiste la possibilità di fare operazioni di conversione del debito. Gli accordi del «Club di Parigi» prevedono che una certa quota del debito possa essere utilizzata per una conversione in valuta locale. La finalità è utilizzare il debito per finanziare progetti di sviluppo di tipo ambientale. L'Italia, ad esempio, ne ha realizzato uno con la Polonia, finanziando un fondo ambientale per il Mar Baltico e, recentemente, ne ha realizzato un altro con il Marocco. Stiamo studiando anche altri accordi.

È un tipo di strumento che amplia la portata della cooperazione allo sviluppo essendo addizionale rispetto a quest'ultima. Tecnicamente non si tratta di una vendita speculativa e consiste semplicemente nel cambiare un credito da una posizione in valuta forte ad una in valuta locale. Tra le altre cose, quindi, il paese debitore ha il vantaggio che non deve approvvigionarsi di valuta forte per rimborsare il debito potendo utilizzare la relativa somma *in loco*.

Quanto al merito del provvedimento sulle misure in favore della riduzione del debito estero dei paesi in via di sviluppo, presentato dal senatore Tarolli, occorre intervenire legislativamente su due questioni, la cancellazione del debito e la costituzione di un fondo alimentato da finanziamenti addizionali rispetto a quelli già previsti dagli interventi di cooperazione allo sviluppo. Non sono un esperto su tali questioni, ma la costituzione di un fondo, soprattutto se prevede una componente pubblica, necessita di uno stanziamento di bilancio.

Sono questi i due profili sui quali credo sia necessario intervenire sul piano legislativo.

Le altre questioni sollevate dal provvedimento concernono le misure che si affiancano alla cancellazione del debito: creare un circuito virtuoso di lotta alla povertà mediante azioni di crescita e di sviluppo economico; coinvolgere in questo processo governi, enti, associazioni e privati; promuovere misure di regolamentazione del mercato globale. Si tratta di indirizzi che possono essere portati avanti con un forte impegno da parte del Governo.

Queste indicazioni, peraltro, sono scaturite dall'ultimo vertice del G8 di Okinawa nel corso del quale l'Italia si è impegnata ad andare oltre la cancellazione del debito.

Quanto al ruolo svolto dai governi, a livello bilaterale, circa l'effettivo controllo degli impegni assunti nei programmi – problema sollevato dalla senatrice Squarzialupi – in questo provvedimento esso è piuttosto forte proprio perché l'obiettivo è continuare ad assicurare il coinvolgimento delle parti. Si vuole evitare il rischio che, una volta cancellato il debito di un paese, il relativo *dossier* venga chiuso definitivamente in un cassetto. È un pericolo che l'Italia non vuole correre: non dobbiamo cancellare il debito e poi disinteressarci del destino del nostro ex debitore.

Le operazioni finalizzate alla riduzione della povertà creano un legame forte tra i paesi coinvolti: il paese creditore cancellerà il debito in funzione di quanto farà l'altro per ridurre la povertà. Il coinvolgimento dell'Italia, pertanto, continuerà nel tempo e andrà al di là dell'atto formale di cancellazione del debito.

Sulla questione degli interventi immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale e alla notevole operazione di ripulitura dei conti – ricordo che all'epoca l'Italia era al tempo stesso paese creditore e debitore e che la Germania, negli anni Cinquanta, vide cancellare il proprio debito con un'importante operazione internazionale – indubbiamente i creditori all'epoca avevano in mente l'opportunità di futuri guadagni per le istituzioni creditizie nella prospettiva di uno sviluppo accompagnato da un nuovo indebitamento.

Non credo sia questa la logica sottesa alle attuali cancellazioni. Stiamo parlando di paesi molto poveri ed estremamente indebitati per i quali le condizioni per un nuovo indebitamento si determineranno solo nel corso di molti anni.

Non vedo proprio come l'Italia oggi possa cancellare il debito di questi paesi e domani cominciare a concedere nuovi prestiti. È evidente che in futuro i nuovi prestiti saranno controllati. Dobbiamo evitare di trovarci di fronte alla necessità di varare tra dieci anni un'altra legge per cancellare un nuovo debito. Qualsiasi credito, pertanto, dovrà essere in linea con le capacità finanziarie dei paesi beneficiari.

La condizione richiamata dal Presidente concerneva i paesi a medio reddito, come quelli asiatici e dell'America latina. Questi paesi, produttori di petrolio e di materie prime, hanno una certa capacità economica e il peso del loro debito incide sulla stabilità finanziaria mondiale e procura un certo fastidio ai creditori perché crea scompiglio nei mercati internazionali. La situazione debitoria di paesi come l'Argentina o il Brasile, o di un'area geografica in condizioni di instabilità, si ripercuote negativamente su tutti i mercati, mentre il debito del Burkina Faso non ha un effetto sistemico.

Poiché i paesi a medio reddito rappresentano mercati di sbocco importanti per l'esportazione di molti Stati dell'OCSE, esiste una preoccupazione di questo tipo che invece non riguarda i paesi di cui stiamo parlando in quanto – ripeto – al di fuori del rischio sistemico.

BOCO. Mi scuso per l'interruzione di prima. Non volevo essere scortese nei suoi confronti, ma mi interessa avere una descrizione esatta dei meccanismi attraverso i quali si decide di riammettere un paese al programma di annullamento del debito. Ovviamente sono interessato al caso dell'Uganda.

Sul problema delle armi, mi permetto di ricordare al senatore Andreotti che in Eritrea, dalla quale sono appena rientrato dopo aver constatato gli effetti devastanti del recente conflitto, esiste un campo profughi solo per i disabili. Un'elevata percentuale della popolazione di questo paese è divenuta disabile a causa delle mine. Queste ultime non possono

più essere fabbricate dal nostro paese, che pertanto ha pensato di vendere il brevetto, e quindi vengono fabbricate in Egitto. Vi assicuro che funzionano alla perfezione: non ci sono state perdite di qualità rispetto alla fabbricazione del periodo italiano. Ho visto un campo profughi con 18.000 disabili.

Scusate lo sfogo, ma parlare della situazione dell'Africa mi mette di cattivo umore.

Dottor Costa, vorrei farle una domanda sui crediti all'esportazione che, come sappiamo, rivestono un'importanza enorme. I crediti erogati dalla SACE e attraverso i quali si dovrebbe arrivare ai trasferimenti di tecnologia nei paesi in via di sviluppo e alla realizzazione di progetti infrastrutturali nel settore energetico e nello sfruttamento delle risorse naturali, in effetti non hanno determinato alcuna crescita economica e sociale.

Sebbene dal 1988 al 1996 il volume dei crediti all'esportazione sia addirittura quadruplicato (passando da 26 a 105 milioni di dollari), esso non si è tradotto in trasferimenti di tecnologie utili alla crescita economica dei paesi interessati.

La Banca mondiale recentemente ha ritenuto indispensabile stabilire le linee guida dei suoi interventi sotto il profilo socio-ambientale. Nel Vertice di Okinawa i paesi del G8 hanno approvato un importante documento sull'adozione di linee guida in materia ambientale nei paesi in via di sviluppo.

Dottor Costa, non mi risulta che l'Italia abbia invece approvato delle linee guida in ambito bilaterale. Mentre si parla di Banca mondiale o di G8, il Governo italiano continua ad erogare crediti senza valutare l'impatto che essi avranno sugli equilibri dell'ambiente e della società nei paesi destinatari. Siccome questa è competenza del suo ufficio, le domando se è necessario che l'Italia adotti tali linee guida e come mai ancora non esiste una riflessione bilaterale sull'importante rapporto tra Nord e Sud. Infatti, seppure la cancellazione del debito rappresenta una parte dei nostri finanziamenti, ancora più importante è avviare un rapporto equilibrato fra chi vive nel Sud e nel Nord del mondo. In questo momento i finanziamenti, non esistendo alcuno sportello di controllo, stanno provocando un disastro.

COSTA. Risponderò alle domande sui crediti di esportazione e sull'impatto ambientale. Tuttavia vorrei iniziare dall'interruzione fatta in precedenza, concernente la situazione in Uganda.

La legge per la cancellazione del debito prevede tre condizioni, la prima delle quali è il rispetto dei diritti umani.

BOCO. Mi perdoni, dottor Costa. Lei ha detto che poche settimane fa l'Uganda è stato riammesso ai benefici per la cancellazione del debito. Io mi riferivo a questo e non alla legge che ha approvato il Parlamento italiano.

COSTA. Se fossimo in ambito bilaterale, l'Uganda dovrebbe assolutamente rispettare le condizioni previste dalla legge per la cancellazione del debito. La comunità internazionale si è trovata però di fronte a una situazione molto tecnica che cercherò di chiarire il più possibile.

Lei sa che il programma HIPC prevede tre momenti: il momento in cui si valuta la sostenibilità del debito (e quello dell'Uganda era sicuramente un debito insostenibile); il momento della decisione, in cui il paese presenta un programma per la riduzione della povertà (e l'Uganda ha fatto tutto quello che doveva fare); un cosiddetto «*completion point*», in cui effettivamente c'è la cancellazione del debito. Tra il *decision point* e il *completion point* la comunità internazionale dà un aiuto intermedio ed era previsto che l'Uganda raggiungesse il completamento del programma in tempi molto rapidi (due o tre mesi). Nel frattempo è scoppiato il conflitto nella regione orientale del Congo e pertanto la comunità internazionale ha sospeso gli aiuti: Fondo monetario e Banca mondiale si sono trovati nella condizione di dover interrompere immediatamente tutti i programmi di assistenza. È stata fatta una valutazione finanziaria e – ritengo – anche politica di quello che l'Uganda stava facendo sul fronte militare ma, sempre sulla base di una decisione multilaterale, gli aiuti sono recentemente ripresi in quanto si è ritenuto che l'Uganda è un paese che rispetta i requisiti previsti.

Le confermo che nel momento in cui l'Italia dovrà materialmente fare un accordo per cancellare il proprio credito nei confronti dell'Uganda, il paese dovrà rispettare i requisiti previsti dalla nostra legge e quindi non trovarsi in stato di guerra. Tuttavia bisogna pensare che un paese può non essere in guerra in un determinato momento e poi cominciarla a fare in un momento successivo. Pertanto dovremmo trovare dei meccanismi tecnici in base ai quali la cancellazione del debito sia progressiva o comunque immaginare delle soluzioni in cui possiamo interrompere gli aiuti qualora il paese non rispetti gli accordi.

Per quanto riguarda i crediti all'esportazione, lei ha assolutamente ragione: c'è già un impegno assunto nel 1999 in occasione del Vertice di Colonia. È previsto che entro il novembre 2001 tutti gli Stati aderenti all'OCSE si dotino di *guide lines* in materia ambientale. L'Italia lo sta facendo e le posso confermare che probabilmente entro la fine di quest'anno avremo disegnato l'architettura delle *guide lines* italiane in materia ambientale per gli interventi assicurati dalla SACE. Non saremo i primi in questo processo, però sicuramente stiamo lavorando.

C'era un ultimo argomento. La vendita delle armi è un capitolo che rientra nella voce «riduzione della povertà». La comunità internazionale vaglierà che tra le spese di bilancio dei paesi poveri la voce «spese militari» non abbia l'importanza che spesso ha avuto in passato, almeno per alcuni di essi. Quindi dovrebbero diminuire le spese militari e aumentare quelle per interventi sociali.

PIANETTA. Signor Presidente, vorrei rimanere sul secondo punto da lei sollevato, quello dell'utilità del disegno di legge Tarolli in rapporto alla

legge recentemente approvata dal Parlamento. Il disegno di legge n. 4707, come del resto è stato anche considerato in un ordine del giorno approvato dal Senato, è volto a garantire continuità di intervento alla politica di conversione del credito e di lotta alla povertà, con un coinvolgimento più ampio del paese beneficiario unitamente ad altri soggetti, quali ad esempio le organizzazioni non governative.

Adesso si tratterà di vedere come sarà definito il regolamento di attuazione della nuova legge però, dato che lei conosce la legge e conosce anche gli aspetti centrali, quelli che definiscono qualitativamente il provvedimento Tarolli, e dato che questa è materia di grande interesse per noi, vorrei poter approfondire i possibili problemi gestionali, visti dal punto di vista di un tecnico del Dipartimento del tesoro. Ciò permetterebbe di affrontare in maniera più organica il problema.

Immedesimiamoci nei momenti gestionali del provvedimento per capire quali sono i problemi; lei ha già fatto riferimento, per esempio, alla costituzione di un fondo, ma vorrei conoscere qualche elemento di dettaglio in più per rendere più semplice e più attuale il provvedimento stesso.

COSTA. Come dicevo prima, l'elemento più importante dal mio punto di vista è la cancellazione del debito che è stata risolta dal provvedimento approvato due settimane fa. Poi c'è una serie di indirizzi che probabilmente possono essere realizzati anche senza una legge. Ho letto il resoconto dell'audizione del ministro Petrone la scorsa settimana.

L'Italia ormai si è dotata di una strumentazione tale per cui probabilmente moltissime delle iniziative richiamate nel provvedimento si possono realizzare anche senza far ricorso ad un atto legislativo. Solo nel caso del Fondo per la riduzione degli interessi sul debito estero, che richiede stanziamenti addizionali rispetto a quelli normalmente previsti per la cooperazione allo sviluppo, è necessario prevedere una copertura di bilancio e quindi un apposito atto legislativo.

Lo stesso vale per la rilevante questione di cui al comma 3 dell'articolo 8, che prevede l'introduzione di una specie di «Tobin tax» per promuovere l'adozione comune di un'imposizione fiscale sui movimenti di capitale speculativo di breve periodo. Si tratta indubbiamente di un tema vastissimo – in sede europea è in corso un ampio confronto sull'argomento – sul quale i colleghi delle finanze possono, meglio di me, esprimere un giudizio.

Tutte le altre iniziative, a mio avviso fattibili, si possono far rientrare nell'ambito della legge di riforma della cooperazione allo sviluppo.

L'unica confusione che rilevo tra i due provvedimenti è che il disegno di legge n. 4707, pur riguardando il debito, ha ricadute su altri aspetti (vi è stata inserita la questione dei paesi colpiti da disastri umanitari e da catastrofi naturali) e quindi ha l'ambizione di toccare altre problematiche. Inoltre mi lascia perplesso, da un punto di vista tecnico, la scarsa chiarezza sull'individuazione dei paesi debitori cui ci rivolgiamo, nel senso che il disegno di legge lascia un po' troppo aperto il campo di applicazione.

Quindi, mentre la recente legge sul debito estero ha come destinatari i paesi più poveri e maggiormente indebitati, questo provvedimento, pur facendo riferimento ai paesi poveri, lascia aperta una possibilità per fughe italiane al di fuori dei programmi multilaterali.

In questi ultimi anni l'intera strategia del nostro paese, per quanto concerne i debiti e gli aiuti allo sviluppo, è stata di tipo cooperativo. In ambito OCSE, poi, tutti gli Stati si muovono insieme per definire i programmi e le finalità degli interventi. L'Italia, come ogni altro paese, non cancella i debiti per interessi commerciali o per motivi legati a passate relazioni storiche. Certe operazioni si realizzano perché ci si trova di fronte a situazioni che richiedono un'azione comune.

Mi sembra che il disegno di legge n. 4707, per quanto riguarda i beneficiari, sia rivolto ad aree geografiche con situazioni molto diverse, mentre l'attuale politica di riduzione del debito è rivolta principalmente ai paesi HIPC dell'Africa subsahariana e a pochi altri situati al di fuori di quell'area. Oggetto dell'iniziativa multilaterale di cancellazione del debito, quindi, sono solo questi paesi.

Occorre essere certi di intervenire in zone che hanno delle necessità effettive, perché se entriamo in una logica di cancellazione del debito al di fuori dei paesi poveri fortemente indebitati rischiamo di creare gravi problemi. Infatti, esistendo una legge che sostanzialmente afferma la possibilità di cancellare il debito, mi chiedo come faremo a concedere nuovi crediti, dal momento che ciò sarà inevitabile.

Pertanto, sotto il profilo tecnico, esprimo questa preoccupazione.

TAROLLI. Vorrei sottoporle tre questioni. La prima si collega all'ultimo argomento da lei affrontato. Si è sottolineato quanto siano eterogenee le situazioni dei vari paesi, per cui è necessario valutarle una per una. Se analizziamo la situazione del Burkina Faso, ad esempio, possiamo parlare tranquillamente di cancellazione del debito; se consideriamo l'Argentina, invece, il discorso cambia completamente.

Mi chiedo se non sia più corretto parlare di cancellazione solo laddove le condizioni la consentano in rapporto all'entità del debito e alla quantità di popolazione del paese, di riduzione per paesi di media grandezza con un debito di media entità e, infine, di intervento sugli Stati che per quantità di popolazione e debito richiedono una soluzione diversa.

Mi domando altresì se per interpretare nel modo anzidetto la recente legge n. 209 sia sufficiente la discrezionalità nell'applicazione o sia invece necessario un aggiustamento normativo.

Gli estensori della proposta di legge di cui sono primo firmatario, inoltre, avanzano l'ipotesi di far partecipare alla riduzione del debito anche i creditori privati, essendo plausibile che vi siano organizzazioni della società civile desiderose di concorrere a tali iniziative. Il testo approvato consente una simile eventualità?

Riallacciandomi ad una domanda del senatore Pianetta sui meccanismi di coinvolgimento di privati cittadini previsti dal testo, vorrei dei chiarimenti sulla possibilità di prevedere la detrazione dal proprio imponibile

fiscale di una quota fino al 66 per cento degli importi versati a finanziamento privato o tramite ONG dei progetti cofinanziati dai fondi di sviluppo.

Vorrei sapere quali problemi può causare questo meccanismo ai Ministeri del tesoro, delle finanze e degli affari esteri. Io non vedo grandi problemi ma vorrei capire se, dal suo punto di osservazione, un meccanismo di questo tipo può provocare un'esasperazione gestionale tale da mettere in crisi il Ministero del tesoro o quello delle finanze.

L'ultima domanda – in parte anticipata dalla senatrice Squarcialupi – concerne il rischio che, una volta cancellati da parte dei paesi del G8 i debiti verso uno Stato, (ad esempio il Camerun), si pervenga ad una diversa valutazione del debito verso le banche occidentali per il fatto che, dopo l'intervento del G8, quei debiti, sotto il profilo tecnico, non possono più essere considerati inesigibili. C'è questo rischio nei meccanismi che abbiamo previsto a cui bisogna eventualmente porre mano, oppure possiamo stare tranquilli?

COSTA. La ringrazio e riprendo subito l'ultima questione sollevata. Il motivo per cui noi tecnicamente siamo contrari ad atti unilaterali è esattamente che gli atti unilaterali di cancellazione del debito non servono perché non trasmettono incentivi virtuosi ai paesi debitori e in secondo luogo perché l'Italia, che non è il principale creditore di tutti questi paesi (in alcuni casi può essere un creditore importante ma non è mai quello più importante), cancellando debiti in via unilaterale e cioè al di fuori di un programma, di fatto non fa un favore al paese debitore ma agli altri paesi creditori; infatti il servizio del debito, mediante la cancellazione italiana, scende e quindi si liberano risorse a favore degli altri creditori.

Quindi lei ha perfettamente ragione e questo giustifica il motivo per cui noi insistiamo molto che la cancellazione del debito avvenga a livello multilaterale e nell'ambito di programmi concordati. In caso contrario non dà alcun beneficio.

Indubbiamente la preoccupazione del G8 è assolutamente nella direzione che lei ricordava ed è il motivo per cui il programma HIPC prevede la cancellazione di almeno il 90 per cento di tutto il debito (quello bilaterale, quello multilaterale, quello privato, quello pubblico, quello degli organismi finanziari multilaterali, quello dei creditori che non fanno parte del Club di Parigi). Se il G8 cancella il 90 per cento del suo debito, il paese debitore stipulerà degli accordi con cui non potrà riconoscere a nessun altro creditore condizioni migliori rispetto a quelle concesse al G8.

Nella legge ci sono dei profili molto interessanti, uno dei quali è il *policy mix* che lei ricordava. I paesi hanno tutti situazioni diverse: ad esempio, il Burkina Faso ha una situazione completamente diversa rispetto all'Argentina. È per tale motivo che la strategia del debito in ambito internazionale ragiona per blocchi: per i paesi indebitati più poveri, con determinate caratteristiche e una certa capacità di servire il debito, questo può essere cancellato; per i paesi a medio reddito, con capacità invece di generare risorse nonostante eventuali momenti di crisi (di liquidità piut-

tosto che di solvenza), si adottano altre soluzioni. Il Club di Parigi nei suoi quarant'anni di funzionamento (perché ha iniziato a funzionare negli anni Cinquanta) ha adottato per ognuno di questi paesi un trattamento *ad hoc*.

Pertanto il «*menu di opzioni*» delineato dal disegno di legge Tarolli è qualcosa che già esiste. Ci sono dei casi in cui il paese ha bisogno di una cancellazione totale, altri casi in cui ha bisogno di un sollievo temporaneo, alcuni casi in cui ha bisogno di una riduzione dei tassi di interesse per un certo periodo o di misure addizionali e quindi di misure di conversione del debito. È un tipo di attività che, sulla base della legislazione esistente prima della legge approvata due settimane fa, già potevamo espletare. Al riguardo vorrei tranquillizzarla.

Anche quello dei privati è un tema all'attenzione internazionale. Il G8 ha più volte invocato il coinvolgimento del settore privato nelle crisi finanziarie. Il motivo per cui lo ha fatto è evitare che i privati abbiano dei benefici: noi interveniamo per salvare finanziariamente un paese utilizzando soldi pubblici e i privati ne ricavano tutti i benefici senza alcun onere. Nel disegno di legge Tarolli si prova invece a immaginare come si può intervenire per incentivare i privati a partecipare allo sforzo collettivo di alleggerimento del debito.

TAROLLI. Non di alleggerimento del debito: di lotta alla povertà e di emancipazione.

COSTA. Nell'articolo 2, comma 2, lettera *b*), della legge recentemente approvata c'è un riferimento alla conversione del debito a favore di investimenti per lo sviluppo «da realizzare nei paesi interessati, tramite enti e organizzazioni che abbiano raccolto liberalità in forma documentata per iniziative di riduzione del debito». Noi interpretiamo tale riferimento come un coinvolgimento dei settori privati. È evidente che il Governo italiano può decidere la cancellazione del debito in tutto o in parte, utilizzandola per la conversione. Se poi ci sono dei privati che hanno raccolto liberalità per operazioni tese alla cancellazione del debito non credo vi siano assolutamente riserve.

Andrà verificato il profilo fiscale perché si chiede una defiscalizzazione; è una questione che segue il Ministero delle finanze ma credo che nel nostro ordinamento ci siano già delle forme di alleggerimento.

TAROLLI. Questo a suo avviso non procura grandi sconvolgimenti?

COSTA. Vorrei essere chiaro su questo aspetto. A meno che non sconvolga le logiche dei programmi multilaterali, non credo nascano problemi.

TAROLLI. Parlo dal nostro punto di vista gestionale.

COSTA. Forse l'unico problema può nascere quando i privati chiedono delle condizioni diverse da quelle multilaterali. Se il Governo italiano dice «io ti cancello il debito se tu mi fai il programma di riduzione della povertà» e il privato dice «io ti cancello il debito se tu fai altre cose», si crea un conflitto. L'essenziale è che i privati chiedano le stesse cose che chiedono i Governi. Se il privato comincia a chiedere contropartite diverse da quelle richieste dal settore pubblico, può crearsi una certa discordanza.

TAROLLI. Questo riguarda la cancellazione, mentre quando prevedo il 66 per cento mi riferisco al versamento nel fondo specifico per attuare iniziative. Saranno poi gli organismi misti a decidere le priorità. Non devono essere infatti i Governi a decidere che nel Camerun si faccia la strada invece che l'asilo. In quel caso che tipo di problemi gestionali possono sorgere?

COSTA. Facciamo il caso del Camerun. Esso ha negoziato un programma complessivo di riduzione della povertà che prevede determinate tappe. Nel caso specifico prevede la costruzione di ospedali e di scuole in aree disagiate: tutto il suo sforzo è concentrato su due settori riconosciuti prioritari dal Governo locale, non dai paesi creditori. Quello che i paesi creditori possono fare è agevolare una scelta nazionale. Se i privati si inseriscono in questo tipo di contesto non c'è alcun problema. Se i privati cominciano a chiedere cose diverse, e quindi sottopongono il Camerun a una pressione per cui deve riformulare il suo programma nazionale di riduzione della povertà sulla base di altri obiettivi, indubbiamente nasce un problema perché si rallenta il programma di cancellazione del debito per la riduzione della povertà. Se i privati chiedono le stesse cose non credo sorgano difficoltà.

MAGLIOCCHETTI. Signor Presidente, ho l'esperienza di un amministratore locale e quindi sono abituato a risolvere i problemi con molto pragmatismo. Di fronte a questa problematica così rilevante non riesco ad afferrare un concetto fondamentale, perché si parla di riduzione ma anche di abolizione del debito, che sono due concetti sostanzialmente diversi seppure possono essere uniti da un arco temporale.

Si parte dalla riduzione per arrivare alla totale abolizione: credo di aver capito così. Lei, dottor Costa, nella sua relazione succinta, quasi europea (ha infatti usato tempi europei e mi voglio complimentare perché noi italiani siamo molto più chiacchieroni), ha fatto intravedere situazioni finanziarie uscite da qualsiasi forma di controllo. In questi casi si dovrebbe ricorrere a un dono, e quindi a un'abolizione immediata del debito mentre la riduzione diventerebbe un fatto virtuale. La realtà è che di fronte a certe situazioni bisogna abolire il debito *sic et simpliciter*.

In altri casi, invece, bisognerebbe arrivare all'abolizione attraverso quelli che nei lavori pubblici si chiamano stati di avanzamento.

Cosa significa ridurre la povertà laddove questa rappresenta un fatto endemico ed è presente da millenni? In che tempi è possibile ridurre la povertà? In un anno, in dieci o forse in un secolo? Indubbiamente si tratta di percorsi molto lunghi e non è sufficiente la presentazione di un programma concordato. Occorre capire chi deve controllare questi programmi di cancellazione del debito e in che tempi devono essere realizzati.

Lei ha fatto l'esempio della realizzazione di ospedali in certi paesi dove la sanità è a livelli tribali. Mi chiedo quali saranno i tempi di realizzazione di questi ospedali e se verranno effettivamente realizzati. Temo però che la realtà sia quella descritta dal senatore Vertone Grimaldi, che poc'anzi sottolineava l'assenza di un quadro preciso della situazione africana, che sfugge completamente alla comprensione di molti, anche alla nostra che pure ci occupiamo di quel continente.

Dopo le affermazioni del senatore Boco, non posso non provare un certo disagio. Il fatto allarmante è che a fronte delle immagini, spesso orripilanti, che vediamo in televisione e nelle quali si evidenzia l'estrema povertà di alcuni paesi, abbiamo forze armate dotate di armi automatiche di ultima generazione, di cui non è provvisto nemmeno l'esercito italiano che è tra i paesi industrialmente più avanzati.

Queste contraddizioni creano disagi morali pesantissimi. Occorrono pertanto risposte puntuali, altrimenti dovremmo concludere che aiutare questi paesi significa semplicemente cancellarne il debito, continuando però ad osservare a distanza situazioni che non sembrano trovare alcuna soluzione.

Sono queste le difficoltà di ordine morale che pesano enormemente nelle scelte che si fanno per aiutare i paesi poveri. Si deve ridurre il debito per arrivare, attraverso successivi stati di avanzamento, ad una sua graduale abolizione, ma ciò deve avvenire sotto l'osservazione continua di una qualche autorità. Mi domando chi viene incaricato di controllare l'avanzamento dei programmi concordati.

Sono interrogativi che pesano sulle nostre coscienze e, poiché non ci possiamo limitare ad osservazioni di principio ma dobbiamo agire concretamente entrando nel merito dei problemi, che tra l'altro ci riguardano da vicino, non possiamo permetterci di essere superficiali.

Concludo, affermando di aderire totalmente alla proposta del senatore Vertone Grimaldi di promuovere una conferenza internazionale che affronti le complesse problematiche del continente africano.

PRESIDENTE. Colleghi, in relazione alla proposta avanzata dal senatore Vertone Grimaldi e condivisa da altri membri di questa Commissione, credo sia opportuno ascoltare le dichiarazioni del sottosegretario Serri sulla situazione africana nel suo insieme. Finora abbiamo seguito abbastanza da vicino le singole crisi di quest'area ed è forse giunto il momento di unire i vari pezzi del *puzzle* individuando – come sosteneva il senatore Magliocchetti – quella parte interna al nostro paese che in qualche modo alimenta queste crisi.

Ovviamente, tutto ciò sarà possibile alla ripresa dei lavori parlamentari nel mese di settembre.

COSTA. Vorrei essere sintetico, ma avete posto problematiche sulle quali non si può dare una risposta breve.

La questione sollevata dal senatore Magliocchetti concerne la meccanica e l'architettura di questi programmi. Anche se abbiamo di fronte paesi debitori in situazione di totale crisi finanziaria, si tratta sempre di Governi sovrani e questo, indubbiamente, rappresenta il primo limite. Il Governo italiano, in qualità di creditore, si trova di fronte a debitori che sono paesi sovrani e quindi, a livello internazionale, posti sul suo stesso piano. È sempre difficile andare a dire ad altri Governi quello che devono fare.

A sorvegliare sono sostanzialmente gli stessi creditori, con la presenza *in loco* attraverso le ambasciate, che effettueranno un'azione di monitoraggio continuo dei progressi compiuti dal paese per ridurre la povertà, e le organizzazioni internazionali. Si potrebbe legare la cancellazione del debito ai progressi compiuti dal paese: nel momento in cui questi non vi fossero e il paese non rispettasse gli impegni presi, si suspenderebbe il programma di cancellazione, come peraltro è già previsto.

Quanto agli organismi internazionali di cui l'Italia fa parte, il nostro paese si sta adoperando affinché il loro ruolo diventi più incisivo.

Occorre ridare la speranza. Non si tratta, infatti, di una semplice operazione finanziaria perché ci troviamo di fronte a situazioni nelle quali imporre condizioni finanziarie sarebbe vano. Abbiamo posto però alcune minime condizioni sociali che vogliamo siano rispettate: la riduzione della povertà in forme concordate con la società civile dei due paesi, quindi con un ruolo attivo dell'Italia, e il rispetto dei diritti umani.

Si parla anche di operazioni di conversione del debito per attività sociali e ambientali e per attività addizionali di cooperazione allo sviluppo. Potremmo utilizzare tali attività anche in paesi dove non abbiamo mai realizzato la cooperazione allo sviluppo, perché non tutti i paesi ai quali l'Italia cancellerà il debito rientrano tra quelli di interesse della nostra cooperazione.

Il limite maggiore – ripeto – è che si tratta di paesi sovrani a tutti gli effetti. Se ci trovassimo di fronte ad una procedura fallimentare e agissimo nell'ambito del diritto commerciale sarebbe tutto più semplice, in quanto si seguirebbe una procedura già approvata. In questi casi, invece, la situazione è completamente diversa e molto più complessa.

Tuttavia volevo sottolineare che i problemi sollevati dal senatore Magliocchetti sono all'attenzione del consesso internazionale. L'ultimo Vertice del G8 di Okinawa ha ribadito che la cancellazione del debito non è che un primo passo, cui faranno seguito altre importanti iniziative (incluso il controllo sull'indebitamento per evitare di finanziare direttamente o indirettamente l'acquisto di armi) finalizzate ad un'efficace politica di sviluppo.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Costa per le preziose informazioni fornite.

Dichiaro chiusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIANCARLO STAFFA

